

Nuovi colori, nuovi effetti sonori per la celebre serie che negli Usa sta polverizzando i record d'incasso. E il regista è felice

LOS ANGELES. «Tanto tempo fa, in una galassia lontana, molto lontana...». Quando *Guerre stellari* uscì nelle sale americane nel 1977 i commenti della critica non furono certo benevoli: chi lo definì una sciocchezza pseudo-religiosa, chi un film per spettatori cresciuti col junk-food, chi un pastiche di luoghi comuni trafugati dalla cultura popolare degli ultimi anni. Gli amici stessi di George Lucas non nascono la loro perplessità. L'unico a difenderlo fu Steven Spielberg che predisse per il film un futuro glorioso. Spielberg vide giusto: il film andò benissimo e divenne, col passare degli anni, una delle opere più popolari della storia del cinema, seconda per incassi solo a *E.T.* dello stesso Spielberg. Il destino dei due episodi seguenti *L'impero colpisce ancora* del 1980 e *Il ritorno del Jedi* del 1983, fu altrettanto glorioso: i tre film complessivamente incassarono più di 400 milioni di dollari. Personaggi come Han Solo, il cinico pilota interpretato da Harrison Ford, o la principessa Leia incarnata da Carrie Fisher, oltre che i robot C-3PO e R2-D2 e il cupo Darth Vader, sono entrati a far parte dellacultura popolare di questo secolo. I dati non lasciano dubbi: l'americano medio ha visto *Star Wars* sei volte, espressioni come «che la forza sia con te» hanno fatto il giro del mondo e l'epica spaziale in cui le forze del bene sgoimano quelle del male e i valori umani hanno la meglio su quelli tecnologici, approderà l'autunno prossimo al museo smithsonianiano di Washington (National Air and Space Museum) che dedicherà alla trilogia di Lucas una mostra degna delle più importanti esplorazioni spaziali.

Non sorprende allora il successo della *Special Edition* della trilogia: George Lucas è oggi valutato, secondo *Forbes*, due miliardi di dollari (la Lucasfilm cinque). Lui però ha sempre quella sua aria seria, tranquilla e rilassata. Ora sta lavorando alla nuova trilogia che dovrebbe debuttare a maggio del 1999 con *Episode of the One: The Balance Force*, seguito poi nel 2001 dal secondo episodio e nel 2003 dal terzo conclusivo. I tre *prequel* (100 milioni di dollari per dodici ore di filmato) raccontano la storia di Anakin Skywalker prima della sua trasformazione nel sinistro Darth Vader. Camicia scura e jeans, barba e capelli grigi, George Lucas parla della trilogia.

E alla fine di marzo arriva sui nostri schermi

Un successo non troppo annunciato questo della «Special Edition». Ma le cifre oggi parlano chiaro e danno ragione a chi aveva creduto nel progetto del remake della nuova trilogia: la versione ritoccata e perfezionata, uscita nelle sale cinematografiche americane per il ventesimo anniversario di «*Guerre stellari*» (nelle sale italiane, invece, l'arrivo è previsto dal 21 marzo con serate speciali ed happening vari), ha già superato i 125 milioni di dollari al box office, mentre «L'impero colpisce ancora» in dieci giorni ha toccato i 40. L'edizione speciale - per cui la 20th Century Fox ha investito 15 milioni di dollari, oltre ai 20 della campagna pubblicitaria - ha quattro minuti e mezzo di film inedito. Quindi una versione digitale di «Jabba The Hutt» oltre a una serie di «stormtroopers» che prima non esistevano. Inoltre, nella nuova versione, è stata migliorata considerevolmente la colonna sonora, gli effetti speciali - molte immagini sono riprodotte in 3D - e i colori, grazie ai miracoli realizzati dall'«Industrial Light and Magic», la compagnia di effetti speciali di George Lucas.

A.Ve.

Ritorni stellari

George Lucas: «Ecco la trilogia che avrei voluto vent'anni fa»

Quando e perché ha deciso di riproporre la sua trilogia in una nuova versione?

È successo qualche anno fa, quando alla Fox e alla Lucasfilm hanno cominciato a chiedermi cosa avremmo fatto in occasione del ventesimo anniversario di *Guerre stellari*. Si pensava a una grande convention e alla possibilità di rimettere in circolazione il film, che in questi ultimi anni è stato visto solo in televisione e in cassetta. Ha vinto l'idea di riproporre il film sul grande schermo, anche se l'operazione poteva essere rischiosa: era la prima volta che si tentava un'operazione del genere. Investire 5 milioni di dollari in un film che tutti hanno visto un sacco di volte... Finalmente mi si presentava la chance di fare quello che sognavo da sempre: riprendere in mano il film mai realmente finito e dargli una forma definitiva.

Vuol dire che i tre episodi di «*Guerre Stellari*» che abbiamo vi-

sto per anni sono incompleti?

Voglio dire che la natura del film-making è tale che raramente si riesce a fare quello che si vuole veramente. Nel mio caso specifico, ho dovuto accettare una serie infinita di compromessi. Non c'era mai abbastanza tempo e non c'era mai abbastanza denaro. Così sono stato costretto a ritoccare la sceneggiatura, a fare dei cambiamenti in alcuni casi a fare dei tagli che non avevo previsto. Per Jabba the Hutt, ad esempio, avevo pensato a una scena che avrebbe potuto funzionare perfettamente, ma in quel periodo i laboratori della Ilm erano operati da troppo lavoro, non avremmo mai finito il film in tempo e i costi sarebbero stati eccessivi. Decisi di eliminarla.

E adesso è soddisfatto dei risultati raggiunti?

Sono molto felice. Quanto incide la tecnologia - e gli effetti speciali in particolare - sul suo lavoro?

Gli effetti speciali non fanno un

film, ti permettono però di raccontare una particolare storia. Nell'originale *Jedi*, volevo creare un numero musicale ma gli strumenti allora a disposizione non mi permettevano di realizzare più di una ventina di secondi con un pupazzo che si spostava a fatica. La nuova tecnologia invece ti permette di andare più in là e di realizzare l'idea che avevi immaginato.

Lei ha sempre citato come fonte di ispirazione della trilogia di «*Guerre stellari*» il saggio «*The Hero with a Thousand Faces*» di Joseph Campbell, uno studio classico della mitologia. Come è nato questo suo interesse?

Ho sempre avuto una vera passione per gli studi antropologici. All'università uno dei miei insegnanti mi illuminò sulla funzione del cinema western come depositario delle nostre tradizioni, il western come l'ultima manifestazione e forma dell'universo mitologico. Quando negli anni Sessanta il cinema we-

stem cadde in disgrazia e comincio a scomparire, sentii il bisogno di creare una sorta di mito nuovo e pensai allo spazio come ultima ed estrema frontiera.

La trilogia è quindi più una celebrazione del passato che del futuro?

In un certo senso. La mitologia in generale è usata per trasmettere certi valori sociali da una generazione all'altra. Che si trattasse di tradizione orale o scritta, la sua funzione era quella di dare alla comunità una forza coesiva e una identità sociale. Il mezzo utilizzato era la storia perché assolveva facilmente a una funzione didattica: la metafora è uno strumento ideale. Nella società moderna le fonti di informazione sono molteplici e l'uso della mitologia ha preso strade diverse. Nel campo cinematografico, il cinema western ha raccolto molti di quei motivi tradizionali tramandati da generazioni: sono quelli con cui io sono cresciuto e che mi hanno ispirato fin da bambino.

A vent'anni di distanza, questa simbologia spaziale-western è sempre valida?

Più che ogni altra: la lotta tra il bene e il male, amicizia, eroismo, tradimento sono tutti temi classici. Si dice che non esistano più di 32 trame possibili: il resto sono solo variazioni sul tema.

La sorpresa è il successo della riedizione della trilogia?

Mi sorprende ma non mi coglie del tutto impreparato: ho sempre pensato che si trattasse di una storia senza tempo. Mi sorprese di più il successo del film nel 1977: vent'anni fa erano veramente in pochi a credere in *Guerre stellari*. Io già allora pensavo che avrei potuto raccontare i due episodi seguenti e poi tornare indietro per introdurre i primi tre. Però mi ci sono voluti quattro lustri per concludere questo mio progetto: e non ho ancora ultimato le tre sceneggiature che spiegheranno gli inizi.

Alessandra Venezia

«Il Gobbo»: i pronipoti di Hugo protestano

I prossimi a protestare, probabilmente, saranno Brontolo, Crudelia De Mon e Peter Pan. Anche loro potrebbero a buon diritto sostenere che la Walt Disney si sta arricchendo alle loro spalle. Per il momento, comunque, sono i pronipoti di Victor Hugo a indignarsi per il fatto che la Disney stia sfruttando l'opera del loro bisnonno, vendendo gadgets di ogni tipo ispirati al cartone animato «Il gobbo di Notre Dame». Su una cosa, gli eredi Hugo hanno ragione: il nome del loro avo non sarebbe mai citato nei titoli di testa del film, e se la cosa è vera (francamente, a memoria, non ce lo ricordiamo) non è un bel gesto, fermo restando che la Disney - che stipendia stuoli di avvocati - si sarà certo premunita a dovere. Dove Charles, Adele, Jeanne, Sophie e Leopoldine Hugo invece «sbracano», nella lettera aperta al quotidiano «Libération», è quando affermano: «Le autorità culturali del nostro paese non dovrebbero reagire davanti a questo saccheggio commerciale del patrimonio, e ricordare che l'universalità di un genio è di un'altra natura rispetto a questa mondializzazione volgare di mercanti senza scrupoli?». E si dichiarano «indignati che un'impresa multinazionale possa fare miliardi di fatturato sulle spalle di una storia che non ha creato e che appartiene, legalmente e moralmente, al patrimonio culturale generale».

È proprio questo il punto. La storia di Quasimodo appartiene al patrimonio culturale generale, ed è lì che attinge Walt Disney, da sempre, perché appartiene allo stesso patrimonio, ne è parte integrante. Gli eredi Hugo fanno i propri interessi, si capisce. Hanno il diritto di non riflettere sulla fine della distinzione fra cultura «alta» e cultura «bassa». Dovrebbero però prendere atto del rinnovato successo del romanzo, grazie al film. Molti vanno a vedere «Il gobbo di Notre Dame» al cinema e, incuriositi, partono alla riscoperta del libro. E il vecchio Hugo, che di marketing - dei tempi suoi - se ne intendeva, sarebbe il primo ad esserne felice.

Alberto Crespi

Grossi guai con i gufi per Costner

LOS ANGELES. Kevin «balla coi lupi» Costner è stato stoppato dai gufi. Sul serio. L'attore-regista ha dovuto interrompere le riprese del nuovo film, *The Postman*, perché nella foresta dell'Oregon è iniziata la stagione degli amori per il gufo maculato o allocco americano. L'animale, nome scientifico *Strix occidentalis*, rischia l'estinzione ed è protetto da leggi molto severe: la troupe aveva avuto un'autorizzazione a girare alcune scene in quella antica foresta, ma a condizioni estremamente rigide, in particolare legate alla nidificazione che ha luogo tra il primo marzo e 20 giugno. Nel frattempo anche gli animalisti si sono mobilitati in difesa della specie. Un nuovo impiccio per il divo, già stremato dalla lavorazione particolarmente iellata di *Waterworld*. Questo nuovo film racconta la storia di un personaggio solitario che vaga in uno scenario apocalittico fingendosi postino per rimediare da vivere.

Davanti al teleschermo con le immagini del programma di Raidue «Ritorno al presente» 1977, quell'anno di sangue senza fragole

ELLE KAPPA

LA SAPIENZA DI PARTIRE DA SÉ - sul comodino - può attendere, in questa serata da agguato, in questa Domenica di Raidue da sequestro di persona in cui davvero sei costretta a partire da te pur restando stesa - in tutti i sensi - sul divano davanti ad una Tv che rimane miracolosamente accesa sulla stessa rete per due ore di fila.

Patty Pravo si congeda con la speranza che la «cambio io la vita che non ce la fa a cambiare me» e inizia uno speciale sul '77 davvero speciale, con la certezza di uno degli slogan di quegli anni, *cambiamo la vita prima che la vita cambi noi*. Non riesco a dare un giudizio su questa trasmissione perché sono rimasta a guardarla praticamente ipnotizzata da quell'assemblaggio di immagini che mi hanno restituito nitidamente l'atmosfera di un periodo e ricordi che pensavo ormai impolverati per sempre. Allora era proprio il giorno dopo l'assassinio di Fran-

cesco Lorusso che eravamo persi in una Roma spettrale e cupa dopo una manifestazione finita in mille rivoli tra lacrimogeni e spari in cui il mio compagno ed io, rimasti improvvisamente soli, si provava disperatamente a tornare alla nostra 500 cercando di evitare drappelli di celerini che si moltiplicavano come per una spaventosa clonazione a presa rapida in ogni angolo di strada e se ci prendevano non avevamo alibi, chiusi come eravamo nella divisa d'ordinanza: camicia militare, jeans, clark ed eskimo.

È il vero dramma di quei tempi, in me che guardavo, era che succedeva tutto venti anni fa ma era ieri che si ironizzava sui Santana brulé e ieri l'altro il Palaeur devastato mentre suonavano i Weather Report e un nostro compagno (Massimo? Federico?), biondo e pallido ci guardava incredulo con un taglio sulla fronte, regalo degli autonomi che lottavano contro i biglietti che costavano

troppo (1500? 2500?), battaglia vinta alla grande. Per molti anni a Roma non c'è stato più un solo concerto rock.

Ed era senz'altro ieri che Guccini presentava Flaco - il chitarrista - specificando che non si chiamava così perché gli tirava il culo ma perché era argentino e solo domenica sera (da astuta volpe che sono) ho capito il senso di quelle parole (*capì i quadri, i soprannomi ed i suoi*) e il significato di quelle benedette cinque anatre che volavano al Nord e ho sentito scorrere tre le dita la copertina lieve, colorata e lucida di *Porci con le ali*, il Pane e le Rose e la penombra fumosa dei cinema d'essai, con i fischi che subissavano la pubblicità prima dei film, stesso insopprimibile moto di repulsione che provo anche oggi (domenica) quando la gioia di Wilson Kiteker che allarga le braccia dopo aver stabilito il primato del mondo indoor degli 800, viene oltraggiata da una bottiglia di Coca Co-

la che qualcuno gli schiaccia in mano con velocità anche quella da primato del mondo.

Un grazie particolare a Folena, - intervistato su quegli anni, mi ha fatto ricordare una straordinaria vignetta di Mannelli, di non so più quando, dedicata a Claudio Martelli *L'importante è essere vecchi dentro*, mentre un giovane D'Alma esprimeva giudizi sulla musica come se già stesse presiedendo la Bicamerale. E un certo Piero Bernocchi, leader del Movimento del '77 - diceva la didascalia - ti rituffava nel cuore di quel clima di violenza di allora, perché uno che parla ancora oggi così di Luciano Lama ti viene voglia di picchiarlo senza pietà.

Poi l'ultimo slogan non gridato ma filmato di *Celerini assassini* in quella tiepida sera del 12 maggio quando venti anni fa, appena ieri (ma oggi e per sempre in chi aveva vent'anni allora) la morte trovava viva e se la portava via, Giugiana Masi.

Regione Piemonte Provincia di Biella
COMUNE DI CANDELO

Estratto esito di gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di una residenza sanitaria assistenziale -R.S.A.
Il giorno 14.02.1997 alle ore 14.30 presso la Segreteria del Comune di Candelo, si è tenuta la gara per l'appalto dei lavori in argomento, ai sensi dell'art. 21, comma 1, Legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del massimo ribasso.

Sono state ammesse alla gara n. 6 ditte con i seguenti ribassi.
1) SICER di Zerbola e C.S.a.s. di Biella - ribasso del 6,76%.
2) Romitti Costruzioni S.a.s. di Torino - ribasso del 0,10%.
3) EDIL P.I. EFPE S.r.l. di Torino - ribasso del 0,20%.
4) VARCON S.r.l. di Sagliano Micca (Bi) - ribasso 5,49%.
5) EDIL 2000 Costruzioni S.p.a. di Gaglianico (Bi) - ribasso 5,83%.
6) LANZA Pierino S.p.a. di Biella (ribasso 4,50%).
Escluse le offerte con la percentuale di ribasso superiore al 4,576% è risultata aggiudicataria la ditta Impresa LANZA Pierino S.p.a. di Biella con il ribasso del 4,50% sui prezzi unitari e sull'importo a base d'asta di Lire 1.990.000.000, per l'importo netto contrattuale di Lire 1.900.450.000.

Segretario Generale
dr.ssa Franca Spina
Il Sindaco
Carlo Robiolio

Abbonatevi a

l'Unità